

Don Bosco nella gloria dei Beati

Supplemento a "La Campanella"

Caserta, 1° Maggio 1930

UFFICIO CENTRALE S. A. SALESIANA
ARCHIVIO
N. _____
Classif. _____
Posiz. _____
Cart. _____
ORATORIO SALESIANO - TORINO

Conto Corrente Postale

La glorificazione del Padre nella parola dei Pontefici

PIO IX

Andate, scrivete ai vostri figli e cominciate a dire ora, e ripetere sempre, che non v'è dubbio che la mano di Dio è quella che guida la vostra Congregazione... Io son certo che questa Congregazione è stata suscitata in questi tempi dalla Divina Provvidenza per mostrare la potenza di Dio: sono certo che Dio ha voluto tener nascosta fino al presente un importante segreto, sconosciuto a tanti secoli ed a tante altre Congregazioni passate. La vostra Congregazione è nuova nella Chiesa perchè di genere nuovo, perchè venne a sorgere in questi tempi in maniera che possa essere ordine religioso e secolare, che abbia voto di povertà ed insieme possedere, che partecipi del mondo e del chiostro, i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini. Il Signore ciò manifestò ai giorni nostri e questo io voglio rivelarvi. La congregazione fu istituita perchè si vegga e vi sia il modo di dare a Dio quello che è di Dio, a Cesare quello che è di Cesare, secondo quello che disse Gesù ai suoi tempi: « Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio ». E vi predico che la Congregazione fiorirà, si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi e troverà dei coadiutori e dei cooperatori, fino a tanto che cercherà di promuovere lo spirito di pietà e di religione, ma specialmente la moralità e la carità ».

(Udienza del 21 Gennaio 1877)

LEONE XIII

La vostra vita non appartiene a Voi, ma appartiene alla Chiesa... Voi D. Bosco, siete necessario... della vo-

stra vita ha bisogno la Chiesa... Io Vi amo, Vi amo, Vi amo. Sono tutto per i Salesiani. Sono il primo fra i Cooperatori! Chi è vostro nemico, è nemico di Dio! Io avrei paura a fare contro di Voi! Voi infatti con mezzi così esigui fate opere colossali. Voi, neppur Voi, conoscete l'estensione della vostra missione e il bene che essa deve portare in tutta la Chiesa Voi avete la missione di far vedere al mondo che si può essere buon cattolico e nello stesso tempo buono ed onesto cittadino; che si può far del gran bene alla povera ed abbandonata gioventù in tutti i tempi senza urtare con l'andazzo della politica, ma conservandosi buoni cattolici. Il Papa, la Chiesa, il mondo intero pensa a Voi, alla vostra Congregazione e vi ammira. E il mondo o vi ama o vi teme. Non siete, Voi, ma Dio che opera nella vostra Congregazione. I suoi mirabili incrementi, il bene che si fa non hanno ragione nelle cause umane: Dio stesso guida, sostiene, porta la vostra Congregazione. Ditelo, scrivetelo, predicatelo! E' questo il segreto che vi ha fatto vincere ogni ostacolo ed ogni nemico ».

(Udienza del 9 Maggio 1884)

PIO XI

« ... Vi sono degli uomini che passano suscitando una ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione, proprio come il Divino Re degli uomini. L'Uomo Dio, che passava benedicendo e facendosi



benedire; degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

Il Venerabile Don Bosco appartiene a questa categoria, a quegli uomini scelti in tutta l'umanità a quei colossi di grandezza benefica. La sua figura, che facilmente si ricomponesse all'analisi minuziosa, rigorosa delle sue virtù, quale venne fatta nelle precedenti discussioni lunghe e reiterate, succede la sintesi che le riunisce, è una bella e grande figura; una figura che la Divina Provvidenza concedette

al S. Padre stesso il gran bene - da Lui sempre apprezzato e che in quel momento apprezzava più che mai, duplicando e moltiplicando nel ricordo la letizia della bellissima circostanza - di vedere da vicino in una visione non breve e in un incontro non momentaneo; una figura la cui magnificenza neanche l'immensa, l'insondabile umiltà di quell'anima riusciva né a nascondere né a diminuire; una magnifica figura che pur muovendosi tra gli uomini, pur aggirandosi per le sue case come l'ultimo degli ospiti (egli, il suscitatore di tutto) tutti riconoscevano come la prima, come la figura di gran lunga dominante e trascinante; una figura completa, una di quelle anime, che per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciata grande traccia di sé, tanto era meravigliosamente attrezzata per la vita con la forza e il vigore della mente, con la carità del cuore, con l'energia del pensiero e l'affetto dell'opera, con la luminosa e vasta e alta intelligenza, con la non comune, anzi di gran lunga non ordinaria vigoria dell'ingegno, di quell'ingegno (cosa questa generalmente poco nota e intesa) che più propriamente si dice tale, l'ingegno di un uomo che sarebbe veramente potuto riuscire quello che si dice il dotto, il pensatore....

Si possono veramente dire di lui, e sembrano scritte per lui, quelle parole che furono scritte per un altro eroe di santità: *Dedit ei Dominus*

latitudinem cordis quasi arena quae est in litore maris.

E l'opera sua, a poco meno di quaranta anni dalla sua morte, sparsa per tutti i paesi, per tutti i lidi, è veramente *sicut arena in litore maris*. Veramente meravigliosa è la visione che per sommi capi si può riassumere in 70 ispettorie o province, e più di 1000 case, case cioè con mille e mille chiese, oratori, cappelle, ospedali, scuole, collegi, e centinaia di migliaia, molte e molte centinaia di migliaia, di anime avvicinate a Dio, guidate, raccolte in asili di cristiana istruzione ed educazione. Sono i figli della Pia Società Salesiana, sono le figlie di Maria Ausiliatrice, sono professori, novizi, aspiranti, 16.000 anime ed anche più, sono operai ed operaie in magnifica gara di lavoro, e tra questi più di mille alle prime trincee, al primo aprirsi dei nuovi orizzonti delle missioni, e missioni tra le più lontane, missioni che guadagnarono al Regno di Dio nuove province, il maggior titolo di gloria che Roma stessa serbava agli antichi trionfatori; e nell'Episcopato una ventina di Pastori disseminati nella grande famiglia cristiana. E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico e veramente meraviglioso sviluppo risale direttamente, immediatamente al Venerabile Don Bosco e che propriamente egli continua ad essere il direttore di tutto, sempre operante nella immutata efficacia dei suoi indirizzi, nella meditazione dei suoi esempi... ».

Dal discorso di S. S. Papa Pio XI, tenuto il giorno della solenne lettura del Decreto sulla eroicità delle virtù del Ven. Servo di Dio D. Giovanni Bosco, il 20 febbraio 1927.

L'UOMO DEI MIRACOLI

Sono innumerevoli i miracoli che già in vita sua e dopo la sua morte con la meravigliosa continuazione dell'opera sua Iddio è venuto operando nel nome del fedele Servo. Quelli che sono stati scelti fra i molti per essere sottoposti all'indagine più accurata e alle prove giudiziarie più rigorose, non sono che una rappresentanza nelle forme giuridiche che non poteva mancare. Sono bellissimi, ma tanti altri ve ne sono non meno belli e splendidi, fino ad avere una cotale divina eleganza nelle circostanze...

Nella Bolla di canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino, è detto che, seppur nessun altro miracolo vi fosse stato, ogni articolo della sua Somma era un miracolo. Anche ora si può ben dire che ogni anno della vita di Don Bosco, ogni anno, ogni momento di questa vita furono un miracolo, una serie di miracoli. Quando si pensi alla campagna solitaria dei Becchi, dove il povero fanciullo pasceva il gregge paterno; quando si pensi alle grandi opere a cui egli dava vita proprio dal niente, come al tempio di Maria Ausiliatrice che egli cominciò con venti centesimi in tasca; e poi si guardi allo sviluppo meraviglioso delle sue imprese, a quelle tre famiglie dei Salesiani propriamente detti, delle Suore di Maria Ausiliatrice ed a quella mirabile legione dei Cooperatori che egli stesso soleva chiamare la *longa manus* di Don Bosco; quando si pensi alle centinaia e centinaia di chiese e cappelle salesiane delle quali ben 300 già erano aperte or è un ventennio quando si pensi alle centinaia di migliaia e certamente a qualche milione di ex-allievi usciti dalle diverse case di Don Bosco, da quelle della più alta istruzione, fino alle scuole professionali per i più umili mestieri; quando si ponga mente a tutto questo non si potrà che rimanere veramente attoniti come davanti



S. S. Pio XI, il Pontefice della Beatificazione.

ad uno dei più straordinari miracoli. E da venti anni in qua, fino a questo momento, a qual numero mai sono giunti i figli di Don Bosco, le figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori Salesiani? ».

(Dal discorso che S. S. Pio XI tenne dopo la lettura del Decreto sui Miracoli del Beato.)

Le linee dell'Opera Salesiana.

Chi è stato ospite di un Ospizio, di un collegio salesiano, uno di quegli immensi alveari lieti di vita e di canti, ove la chiesa, le scuole, le palestre sono animate da una studiosa, operosa, gaia, cristiana giovinezza, sente ancora tutto lo spirito del Fondatore, lo spirito ond'egli alimentò la sua triplice Famiglia di educatori e di cooperatori, e il suo magnifico metodo educativo.

Tutte le forme più moderne di una sana pedagogia vi sono accolte e validamente adoperate, ma quello spirito è l'eterno, immutabile spirito del Cristianesimo.

La Benedizione del Padre

Carissimo Direttore,

Plaudo con tutto l'animo alle Feste che siete per celebrare in onore del Beato nostro Padre Don Bosco, alle quali sarò presente in ispirito.

Egli che fu l'apostolo della Vergine S.S. Ausiliatrice dei Cristiani, voglia infondere in tutti una profonda, filiale devozione verso questa nostra dolce Madre Celeste.

Benedico di cuore quanti contribuiranno all'ottima riuscita dei Festeggiamenti e quanti vi prenderanno parte a nome del Beato D. Bosco, di chi ricorre oggi la Festa.

tuò in C. J.
SAC. FILIPPO RINALDI



D. Filippo Rinaldi - Rettor Maggiore dei Salesiani

L'Apostolo dei giovani

Sono convinto che nessun altro Beato ricevette mai nella sua Beatificazione onori maggiori e più universali di quelli che riceverà il Beato Don Bosco, ed io ho fiducia che l'entusiasmo e l'esplosione di gioia, che susciterà in milioni di cuori in ogni parte del mondo la Beatificazione del grande servo di Dio, segnerà ovunque un risveglio di Fede e farà un bene immenso alle anime specie giovanili, delle quali D. Bosco fu indiscutibilmente il più grande apostolo e benefattore che ricordi la storia.

† GIUSEPPE CARD. GAMBA
Arcivescovo di Torino

Evviva il nuovo Beato Don Giovanni Bosco

Festeggi Caserta nostra, in quest'alba profumata di Maggio, il nuovo Beato e siano le nostre feste degne di Lui, siano degne di noi! A Lui vengano giulivi e innanzi alla sua immagine, redimita di gloria, si prostrino, con quelli della Città,



† Fr. N. G. Moriondo O. P. - Vescovo di Caserta

gli abitanti di ogni paese della nostra Diocesi e risuoni sul labbro di tutti l'osannante parola: *Evviva il nuovo Beato Don Giovanni Bosco!*

I giusti, è detto nei Libri santi, non muoiono, ma vivono in eterno: *Iusti autem in perpetuum vivant.*

E certo Essi vivono anche dopo la morte, come tutti coloro che muoiono nella grazia di Dio, la vera vita nella gloria dei cieli.

Ma anche quaggiù continuano a vivere e vivranno finché spunti e tramonti il sole!

Vivono nel culto che Loro tributa il popolo cristiano. La Chiesa li colloca dopo morte sugli altari e dice ai suoi figli sparsi in tutto il mondo: *Onorate, questa è vera gloria!* E le folle dei credenti pel volgere dei secoli si prostreranno innanzi ad Essi. I padri nareranno ai figli le loro gesta e non sarà mai che scenda l'oblio sul loro sepolcro. Passeranno, non che gli anni, i secoli, ed Essi saranno sempre ricordati, benedetti sempre! *In memoria aeterna erit justus!*

Vivono nella meravigliosa efficacia della loro intercessione presso il trono di Dio. Sono sempre, anche in Cielo, i nostri fratelli; conoscono le nostre necessità che furono un giorno le loro; si commuovono sui nostri dolori, che un giorno

essi stessi soffersero, e ciò tanto più quanto maggiore e più perfetta è la loro felicità presente. E nello stesso tempo sono gli amici, i prediletti di Dio, e tutto possono ottenere da Lui quando si degnano di pregarlo per noi. Che cosa potrebbe Iddio negare ai Santi suoi che lo amarono, lo servirono così fedelmente, che tanto faticarono per la sua gloria in vita, ed ora formano la sua corte in Cielo?

Vivono nell'ammirabile potere delle loro reliquie. Si direbbe che l'ultimo bacio della loro anima partendo dai loro corpi vi abbia lasciato più vita di quanta ce n'è in tutta la natura. Se anche una virtù misteriosa non li conserva sempre incorrotti, una particella delle loro ossa venerate, un poco della loro polvere opera qualche volta prodigi che stupiscono e sconcertano la scienza. Spesso venerando, baciando quelle reliquie ottengono la guarigione gli ammalati, sono terse lagrime e consolati dolori innarrabili, si convertono i peccatori, si ottengono grazie d'ogni specie, immunerabili!

Vivono nel ricordo della loro santità, nell'esempio delle loro virtù che sono a noi modello e sprone ad imitarli. Fate ciò che noi abbiamo fatto, essi ci dicono dall'alto della gloria, vivete come noi siamo vissuti! Ed è in questo appunto che sta il vero culto che loro dobbiamo, se ci preme che ci aiutino con la loro intercessione.

Vivono infine, se Essi, come ha fatto il Beato nostro, fondarono un ordine, una congregazione, una società religiosa, nella loro posterità spirituale. Vivono nei loro Figli e nelle loro Figliuole, che, informati al loro spirito, innamorati dei loro ideali, continuano e perpetuano sulla terra la loro missione di bene.

Così vive, così vivrà in eterno a Caserta nostra, in Italia, nell'Europa in tutto il mondo il nostro Beato; così noi vi giuriamo che sia quando esclamiamo a chiamandolo:

Evviva il nuovo Beato Don Giovanni Bosco!

† FR. N. GABRIELE MORIONDO O. P.
Vescovo

Il santo Italiano: D. Bosco

Ecco un santo non lontano da noi e nel senso temporale nel e senso spirituale: un santo del tuo nostro.

Ma v'è alcuno tra i contemporanei che ha vissuto in qualche modo della sua vita, che non abbia inteso un'anima che momento presso di sé, del suo cuore. Cuore che s'è aperto al centro del cuore del mondo di quei miracoli che non trovano spiegazione in alcuna delle nostre scienze, che la storia, quale oggi si vuole intendere, deve ripudiare, ma che intanto per sé solo ha potuto immettere nella storia popolazioni che sin ieri ne vivevano fuori e trasformare gli usi e i costumi di nazioni cosiddette civili, ed il miracolo e in pieno sviluppo, e perenne. Non ci riesce possibile concepire che nelle acque di un fiume, che rapinosamente corra alla foce, si formi una corrente che risalga. Tuttavia nel corso degli avvenimenti dei popoli, questo è accaduto per opera dell'umile contadino nato in uno dei più miseri borghi del contado torinese: un risalire alle sorgenti reali della vita quando più turbinosa e travolgente volgeva la corrente in senso opposto.

Perduto il padre quando aveva soltanto due anni non ha attorno a sé che le cure della madre; madre eroica nel sacrificio, ma non così che non ne tragga gioie intime compiendo nel nome del Signore. Di tali gioie si illuminava la povera casa e se ne riempiva l'anima dei figliuoli. Il nutrimento era scarso, la fatica in qualche giorno assai aspra, le intemperie sopraggiungevano a distruggere il raccolto, ma la fede non vacillava e la terra attorno rifioriva. Non si propose la madre uno speciale compito di educazione: le bastò amare i suoi figliuoli con tutto il suo cuore ed abituarli ad osservare gli spettacoli della natura.

Il figliuolo, che sarà D. Bosco, non dimenticherà più la semplicità e l'efficacia del metodo educativo materno. *Basta amare, egli pensa, ed io amerò tutti i figliuoli poveri del mondo.*

Avverte subito il bisogno di istruirsi in qualche modo. Un contadino lo inizia alla lettura. Poi (non aveva che otto anni) eccolo a frequentare la scuola di Capriglio percorrendo ogni giorno, e sotto la pioggia e sopra la neve ed il fango, quattro chilometri e non trascurando per questo di accudire ai lavori della terra e menando le bestie al pascolo e preparando le seminagioni.

E' in questo periodo di operosa e severa fanciullezza che incomincia a rivelarsi lo straordinario, il miracoloso. All'età di nove anni un sogno lo sconvolge, un sogno che gli rivela non solo la sua vita avvenire e l'ardua missione assegnatagli, ma gli indica perfino i mezzi più sicuri per adempierla e le categorie di persone che potranno via via essergli utili. Non v'è vita di D. Bosco che non racconti questo sogno. E non fu il solo. Tutte le volte che le difficoltà incalzano e gli sembra che le forze non reggano, egli si risolveva per l'intervento divino attraverso il sogno.

Vi sarà qualcuno, si povero di fede, che scrollerà le spalle? Ebbene, si ripieghi in sé medesimo per un momento, e consideri quel che è accaduto nello spazio di pochi anni, perché i pochi fanciulli raccolti attorno a questo fanciullo divenissero una moltitudine senza numero e cantassero da ogni dove, dai confini delle tandre alle zone polari, le lodi del Signore. Consideri come le fondamenta della prima chiesa in Valdocco sorgano senza alcun progetto finanziario e la chiesa s'eleva, s'abbellisce, diventa fastosa ed attorno alla chiesa altri edifici ed oratori. Le costruzioni si moltiplicano, escono dal Piemonte, invadono le città principali d'Italia, avanzano nell'Europa, ricompaiono nelle Americhe e colui che le pensa e le vuole non dispone di un soldo. Ha fiducia soltanto nella Provvidenza e le somme necessarie gli piovono da ogni parte. Non possedere nulla, e disporre al momento opportuno di milioni; e tutte le volte che occorrono. Quanti episodi si potrebbero raccontare al proposito? A sera di una giornata faticosissima mancava talora il necessario per comprare il pane ai fanciulli che più gli erano vicino e v'erano poi da pagare il giorno seguente somme considerevoli agli appaltatori. Nessuna titubanza. Un momento prima che la mancanza si traducesse in sofferenza, il denaro giungeva ed in proporzioni superiori ai bisogni e il più delle volte senza poter sapere chi fosse il donatore.

Nè è a credere che l'opera di redenzione di tante anime si compisse da D. Bosco senza difficoltà, senza asprezza di lotte. Che egli facesse del bene non si netteva in dubbio, ma le condizioni politiche del momento erano tali che questo bene suscitava ire. Nella seconda metà del secolo XIX la diffusione degli *immortali principii della Rivoluzione francese* in Italia fu piena ed il Piemonte ne divenne centro direttivo. Mai il laicismo fu più sicuro di sé come allora. Riparlare di Dio ed esercitare l'azione religiosa alla luce del sole ed imporre che i fanciulli ascoltino la Messa, ed aprino l'anima al beneficio divino dell'Eucarestia parve un'audacia temeraria. Qualche esaltato non si trattenne dal concepire l'as-

sassinio di Don Bosco. Un giorno, mentre egli era intento a spiegare il catechismo, gli fu tirato un colpo di fucile dalla finestra aperta della cappella ed il proiettile, forandogli la sottana, andò a conficcarsi al muro.

Cattivo musico — disse placidamente D. Bosco udendo la detonazione e il sibilo della palla — *cattivo musico, non suona a tempo e seguitò a spiegare la dottrina cristiana. Un'altra volta venne aggredito su la pubblica strada e gli ag-*



gressori ne avrebbero avuto ragione se un cane misterioso, che nessuno conosceva e di cui lo stesso D. Bosco ignorava l'esistenza, non fosse apparso e non si fosse lanciato con tal violenza contro gli assassini da metterli in fuga. Poi il cane lo accompagnò fino a casa, e scomparve misteriosamente così com'era apparso.

È un intervenire frequente della Provvidenza per le vie del miracolo, dinanzi al quale non v'è incredulità che non debba cedere. O ignorare completamente che D. Bosco sia esistito; o riconoscerlo come strumento nelle mani di Dio. Ignorarlo è impossibile, giacché la sua vita, che *meglio in gloria del Ciel si canterebbe*, è di ieri e le falangi accrescenti dei suoi seguaci sono della nostra età, vivono con noi, e si trasmettono di mano in mano la fiamma del suo cuore per tutte le latitudini e le longitudini della Terra.

Strumento meraviglioso nelle mani di Dio perché il fanciullo, questo sacro fiore umano che Gesù sopra ogni altra cosa amò, non venisse più oltre contaminato e rifuggesse nella sua purezza.

Quei pochi fanciulli che egli raccolse nel suo primo oratorio, quei miseri figliuoli di contadini sono ora diventati una moltitudine enorme appartenente a tutte le razze umane. E l'educazione e tale che siano figli di razze considerate inferiori o di razze superiori, che vengano da padri pervertiti o da padri normali, che siano deficienti o sani, il risultato, la conquista cioè piena della loro umanità, non fallisce mai. A fianco della famiglia dei *Salesiani*, v'è l'altra non meno folta delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* che opera su le fanciulle; e gli uni e le altre non si contentano di operare nelle nostre città civili, ma, in qualità di missionari e di missionarie, penetrano nelle jungle, raggiungono i superstiti nuclei umani ancora selvaggi, e, sovente, col sacrificio della loro vita, guadagnano le anime al Signore. Bisognerebbe che il *Bollettino Salesiano*, che si pubblica oramai in tutte le lingue, fosse letto da ciascuno di noi e diventasse obbligo di lettura nelle nostre scuole laiche: una pagina sola di quel Bollettino ha un valore che avanza di molto quello dei nostri *Trattati di Pedagogia*.

Noi abbiamo una pedagogia che offre la storia dei vari metodi educativi ed imponendo che si studii ci sforziamo a creare educatori. Non abbiamo altro mezzo per infoltire la schiera dei nostri maestri e spesso ci accorgiamo che resta sterile. D. Bosco non ebbe alcuna pedagogia. Amò soltanto, ma di un amore che fu fiamma inestinguibile.

Quando l'amore è sì ardente tutti i nostri problemi intellettuali sono risolti. Queste fiamme non si accendono che sotto l'occhio di Dio e non si alimentano che di preghiera.

ANTONINO ANILE
(Dal Roma della Domenica)

252525252525252525252525252525

Chiese e Cappelle.

La Tettoia Pinardi, meschinamente riattata, fu per sei anni l'unica e poverissima Cappella di Don Bosco. Oggi le Parrocchie salesiane sono 177, e 165 le Chiese pubbliche; senza contare le centinaia di chiese e cappelle semipubbliche o private destinate agli alunni dei Salesiani e alle alunne delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'Inno del Poeta

Rose e Angeli.

*Ecco un racconto ingenuo: leggete!
Non già la fiaba dal colore strano,
Ma la verace storia troverete
D'Uno che, amando, diventò sovrano.*

*Leggete qui! Bimbi dispersi in trivi,
Trista minaccia di più trista prole,
Videro un prete e accorsero giulivi,
Come si volge al sole il girasole.*

*Oggi quel Prete è morto. Ma nel mondo,
Da generosi cuor fatto più forte,
Irraggia sempre quell'amor fecondo,
L'alme a salvar dal baratro di morte.*

*Elisabetta nel grembiul nascono
Il pane destinato ai mendicanti,
Sotto una pioggia di fiammanti rose,
E miracolo fu, degno dei santi.*

*Bella leggenda! Ma più bella storia
È di Don Bosco. Al Ciel da quella nera
Veste sdruscita, vola nella gloria
D'angeli belli sterminata schiera.*

FRANCESCO COPPÉE
dell'Accademia Francese.

Fioritura miracolosa

Per quanto le cifre siano la cosa più antipatica ed arida per rendere l'idea di un'opera che trae la sua grandiosità dalla bellezza di una fede, dalla forza incoercibile della sua espansione, ed i cui frutti sfuggono ad ogni controllo di indagine, tuttavia anche le cifre, per chi sa leggerle, diventano eloquenti.

Ecco i «quadri» dell'opera Salesiana nel 1929:



Maria SS. Ausiliatrice dei cristiani - La Madonna di D. Bosco

SALESIANI

1929

I. Personale:

a) Cardinali 1, Arcivescovi e Vescovi 15, Vicari Apostolici 3. Totale N. 19.

b) Salesiani (sacerd., chier., coad.) Totale N. 8016.

II. Ispettorie e Case:

	Ispettor.	Case
Italia	9	149
Europa	12	164
Asia-Africa-Australia	8	68
America	17	235

Totale 46 616

III. Opere:

1. Ospizi e Orfanotrofi	N. 128
2. Collegi	170
3. Pensionati	51
4. Noviziati	35
5. Studentati Filos. e Teol.	42
6. Aspiranti	55
7. Missionari	7
8. Seminari	5
9. Oratori quotid. e festivi	386
10. Ospedali e Lazzeretti	8
11. Chiese Pubbliche	165
12. Parrocchie	177
13. Scuole Elementari	319
Ginnas., Tecn. Liceali	153
Professionali	118
Agricole	46
14. Doposcuola	40
15. Opere di assistenza religiosa a estranei	290
16. Opere di assistenza religiosa a emigrati	38
17. Missioni affidate ai Salesiani	16
18. Missioni sussidiarie	30

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

1929

I. Personale:

Suore . . . Totale N. 6305

II. Ispettorie e Case:

	Ispettor.	Case
Italia	10	325
Europa	4	74
Asia-Africa	2	19
America	13	177

Totale 29 595

III. Opere:

1. Oratori diurni e festivi	N. 413
2. Giardini d'infanzia	262
3. Scuole Com. e Parr.	96
4. Orfanotrofi e Patronati	82
5. Collegi Convitti	126
6. Scuole Private	220
di Lavoro Femm.	196
Professionali	86
Domenicali e Doposcuola	98
d'Istruz. media	34
di cultura e religione	57
7. Convitti Operaie	37
8. Catechismi Parrocchiali	219
9. Pensionati per signore	6
10. Laboratori e Cuc. Sal.	63
11. Ospedali e Ambulatori	33
12. Lazzeretti	4
13. Case di formazione religiosa	2
14. Noviziati	22
15. Case di formazione missionaria	2

Le Figlie di M. A. sono pure in dodici missioni Salesiane e in otto altre missioni.

Il fallimento di una profezia

Il famoso autore della così detta *Vie de Jésus* scrisse nei suoi *Etudes d'histoire religieuse*: «Vi saranno ancora Santi canonizzati da Roma, ma non ve ne saranno più canonizzati dal popolo». La profezia, che sotto la penna del razionalista assumeva il tono di un oracolo scientifico, non tardò a ricevere smentite così solenni, che mal per chi vi prestò fede, illuso dall'autorità dello pseudo-profeta.

L'ultima e più clamorosa smentita gli è venuta da parte del Beato Don Bosco.

Dal mondiale ripetersi dei trionfi romani e torinesi una constatazione balza fuori, chiara come la luce del sole: che Roma, innalzando Don Bosco all'onore degli altari, ha semplicemente dato forma canonica a un culto popolare, popolarissimo, sebbene d'una popolarità che, secondo la rigorosa disciplina della Chiesa, si poteva rendere soltanto nel segreto dei cuori. Se vivessimo ancora ai tempi, in cui il popolo cristiano ardeva senz'altro incensi e innalzava pubbliche preci agli spiriti eletti partiti dal mondo in odore di santità, poche canonizzazioni di popolo sarebbero state più rapide, più entusiastiche, più universali.

Ma questa universalità del pubblico culto prestato a Don Bosco non ha proprio scapitato nulla dal non essere venuta rapidamente la canonizzazione ufficiale; anzi il desiderio segreto, quasi acuito dall'attesa, non appena seguita la proclamazione, prese a divampare dovunque in entusiasmi dei quali non si leggeva da gran tempo esempio nella storia delle semplici beatificazioni, non tanto per l'intensità, quanto per l'estensione.

Poiché ciò che maggiormente ci colpisce negli onori resi a Don Bosco è l'oblio, se così possiamo esprimerci, di ogni nazionalismo. Volere o no, ogni nazione ha spirituali atteggiamenti così suoi, che venera bensì tutti i Santi della Chiesa, ma riserba certi fervori d'ammirazione ai Santi della propria stirpe. Invece per Don Bosco, anche nazioni, nella cui anima vibra una sensibilità delicatissima di fronte a tutto che sappia di straniero, inneggiano e inneggiano al Beato d'Italia non solo a tenore del rito, ma con la più viva simpatia, sicché nessun popolo mostra d'accorgersi ch'ei sia nato e vissuto sott'altro cielo.

Si può osservare che i Santi, in quanto Santi, sono sopranazionali. Ben detto, in quanto Santi; perchè in quanto uomini presentano attrattive più forti per i propri connazionali. Come d'ogni individuo, così è lecito dire d'ogni gente che ognuna ha le sue divozioni. Che un buon cattolico francese o tedesco, spagnolo o inglese abbia in riverenza tutti i Santi del calendario ecclesiastico, è una cosa; ma che si accenda d'entusiasmo per Santi nati e vissuti lungi dal suo suolo e fuori della sua storia, è un altro affare. La grazia non distrugge la natura. Ebbene in tanti Stati d'Europa e d'America il Beato Don Bosco ha riscosso e riscuote popolari dimostrazioni, quali sogliono venir tributate d'ordinario alle più fulgide glorie nazionali.

È sì noti una particolarità. La santità di Don Bosco non irradiò il mondo dal vietato recinto di un chiostro. Don Bosco è andato anche personalmente a esplicare la sua missione di bene fra popoli diversi dal proprio, ignorandone o, peggio ancora, parlandone male assai la lingua. Don Bosco inoltre ha creato istituzioni destinate a estendere e a perpetuare nel mondo questa sua benefica missione, senza poter occultare l'impronta della propria terra d'origine. Eppure Don Bosco è il Santo di tutti, e le sue opere si acclamano oltre i monti e di là dai mari, e la sua vita si legge con vivissimo interesse in disparati idiomi, e dovunque si festeggia il novello Beato, si direbbe che ogni città glorifichi un figlio della propria gente.

Che si mirerebbe a inferire da ciò? Due cose perfettamente ortodosse: che Don Bosco è un gran Santo e che letteralmente tutto il mondo gli vuol bene. Dove si vede che, in fatto di canonizzazioni, Roma e il mondo continuano ad andare pienamente d'accordo, alla barba di tutte le previsioni pseudoscientifiche.

Torino, 19 gennaio 1930.

E. CERIA.

IL PRODIGIO MISSIONARIO

Sogno e realtà.

« Cercate anime, ma non denari, né onori, né dignità. Prendetevi cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri. Fuggite l'ozio e le questioni. Rendete ossequio a tutte le autorità. Non criticate gli altri missionari. La vostra povertà sia nota a tutti. Osservate le nostre regole, né mai dimenticate l'esercizio di buona morte. Nelle fatiche e nei patimenti, ricordatevi che abbiamo un grande premio preparato in Cielo ».

Queste parole D. Bosco rivolgeva ai suoi primi missionari nel porto di Genova. L'*Euntes in mundum universum: docete et praedicare Evangelium* che un giorno era stato ascoltato in Palestina dalla bocca di Gesù mentre le spighe bionde e turgide ondeggiavano nei campi, D. Bosco lo ripeteva di fronte al mare, mentre il suo occhio si perdeva lontano nell'orizzonte dove si delineavano nuovamente le strane figure di selvaggi apparse al letto di un suo giovane, moribondo.

Nell'agosto del 1854 Don Bosco sedeva presso il capezzale di un giovanetto, a lui carissimo, studente dell'Oratorio; era andato per confortarlo negli ultimi momenti. Era arrivato da poco il buon Padre quando una visione misteriosa lo avvince a sé. Intorno al letto vola una bianca colomba con un ramo d'ulivo nel becco; scende, sfiora il volto del giovane con le ali e lascia cadere sulla sua fronte il ramoscello di pace. D. Bosco è commosso: tutt'intorno si agitano innumerevoli figure. Sono uomini di alta statura, fieri nell'aspetto, abbronzati nel viso, chini sul moribondo sedicenne con ansia, quasi a conservare quella vita che sembra sfuggire di momento in momento. Allora D. Bosco intuì che il giovanetto non sarebbe morto e trattando le lacrime, gli chiese: « Dimmi, vuoi andare in Paradiso o guarire? ».

Se Don Bosco vede che sia bene, andiamo in Paradiso e subito. Il Maestro gettò su di lui uno sguardo più che materno e:

No, mio caro, non è ancor tempo. Tu non morirai: guarirai, sarai prete e un giorno col breviario sotto il braccio andrai lontano lontano, percorrerai il mondo in cerca di anime da salvare... e poi... poi.

L'ammalato poco dopo guarì. Il giovanetto era Giovanni Cagliero, il primo Vescovo e Cardinale Salesiano, il futuro apostolo della Patagonia.

Venti anni dopo, nel 1875, la visione, grande come il suo cuore, si realizzava: Giovanni Cagliero era guida al primo drappello di dieci missionari salesiani diretti all'Argentina. Don Bosco completava la sua opera già meravigliosa e si elevava gigante nella Chiesa di Cristo riallacciandosi in un vincolo di santità apostolica non comune a Benedetto da Norcia, a Francesco d'Assisi, a Domenico di Gusmano, a Ignazio di Loyola. Ora si che il Pontefice di Roma potrà giustamente chiamarlo « *amator animarum* » e la Chiesa potrà cantare di Lui: *Dedit illi Deus latitudinem cordis quasi arenam quae est in littore maris*.

Benedizione.

Ut fieret pater multarum gentium. L'opera missionaria di Don Bosco è di Dio, e Dio non ha bisogno di tempo per attuare i suoi disegni grandiosi.

Dal novembre del 1875 era passato mezzo secolo quando, nello stesso giorno del 1925, da Torino partivano non 10 ma 230 missionari salesiani. Del primo manipolo ne restava uno solo: Giovanni Cagliero ornato della Sacra Porpora; restava per assistere allo sviluppo, al trionfo delle missioni salesiane. Oh, allora il nostro venerando Cardinale avrà pensato alle parole di D. Bosco, a quel viatico spirituale, pronunziato nel porto di Genova, e avrà pianto di gioia divina nel dare il bacio di addio ai nuovi Apostoli!

Il piccolo seme aveva fruttificato; i 10 missionari inviati da D. Bosco erano diventati mille, duemila; la Patagonia oramai rinnovellata non bastava più: nuove terre e nuovi continenti attendevano l'opera civilizzatrice dei Figli di Don Bosco. « Più oltre » grida Ulisse navigante verso l'ignoto. « Più oltre per le anime » dice Don Bosco ai suoi Figli. D. Fagnano si spinge nella Terra del Fuoco, D. Costamagna s'inoltra nelle terre inospitali dell'America meridionale, Mons. Lasagna, trova la morte sul campo del lavoro: marla morte sul campo del lavoro: marla morte sul campo del lavoro. Più tire della religione e della civiltà. Più

tardi è D. Unia e D. Rebagliati che vengono, angeli consolatori, ai lebbrosi di Agua de Dios; è D. Balzola che penetra nel Matto Grosso e predica la parola di Cristo ai Bororosi. I selvaggi di un tempo sono ora l'ammirazione dei popoli civili, dei Capi di stato, di scienziati e personaggi illustri, quali il Duca degli Abruzzi e i Principi d'Italia e del Belgio. Le terre da essi abitate più non si riconoscono; fitta rete di nodi ferroviari attraversano dovunque centri popolosi industriali, e il rumore assordante degli aeroplani dice che si è in paesi eminentemente progrediti.

E l'opera si allarga, si spande ancora: 16 altre grandi missioni e 20 missioni secondarie furono ancora affidate ai Salesiani. L'India misteriosa sente il benefico influsso della nuova civiltà; le vergini foreste dell'Equatore si svegliano al trionfale passaggio dei nuovi messi. Le opere civili, religiose e patriottiche compiute dai missionari Salesiani e nel Chile e nel Brasile e nell'Argentina fanno del favoloso. Il Giappone, il Siam, il Congo belga, la Cina sterminata conobbero Cristo e impararono a pronunciare un nome più dolce di qualsiasi melodia: D. Bosco.

Dal 1875 al 1930 quale progresso, quale sviluppo! Non c'è angolo della terra dove i salesiani non siano penetrati: al loro passaggio costumi e animi si sono trasformati, mutati in Cristo. Nel 1897 D. Balzola dava una prova di questo rinnovamento spirituale e civile conducendo in Italia alcune di quelle creature che un giorno abitavano in caverne avvolte nelle tenebre della barbarie.

S'è propagata l'opera e santificata: il sereno martirio di Mons. Vergiglia, di D. Caravario e delle catechiste cinesi sono una prova lampante di questa santità che emana dal Beato Fondatore, diventato Padre di molte genti, perchè dotato di un cuore largo si dà abbracciarle in un solo palpito di amore.

Una delle ultime volte che D. Bosco comparve in mezzo ai suoi, il 7 novembre 1887, fu per andare incontro a Mons. Cagliero che tornava a rivederlo e gli presentava una piccola india battezzata. Eccole - gli dissero - o Padre, una primizia che i suoi figli le offrono! *Ex ultimis finibus terrae*, dagli ultimi confini della terra.

D. Bosco pianse: nella piccola india Egli vedeva il pegno delle future conquiste preparate ai suoi Figli e annunziategli nelle visioni dei tempi trascorsi.

Inno

Quando Isacco Newton ebbe espone le nuove teorie da lui scoperte sul meccanismo dei mondi celesti, i numerosi accademici che l'avevano ascoltato, stupiti gridarono plaudente: « Gloria a Dio che ha creato i cieli: ed onore a Newton che ce li ha fatti conoscere ».

A me sembra oggi di udire un coro elevarsi dai cinque continenti, coro potente e immenso che sa tutte le vibrazioni dell'entusiasmo, che scuote le anime e fa fremere i cuori: « Gloria a Dio che ci ha regalato D. Bosco: e grazie a D. Bosco che ci ha fatto conoscere e amare Dio ». E' il tributo di riconoscenza che gli infedeli convertiti rendono solennemente a chi ha saputo pensare ad essi e li ha amati e li ha salvati.

N. PILLA

Sapiente figura d'educatore

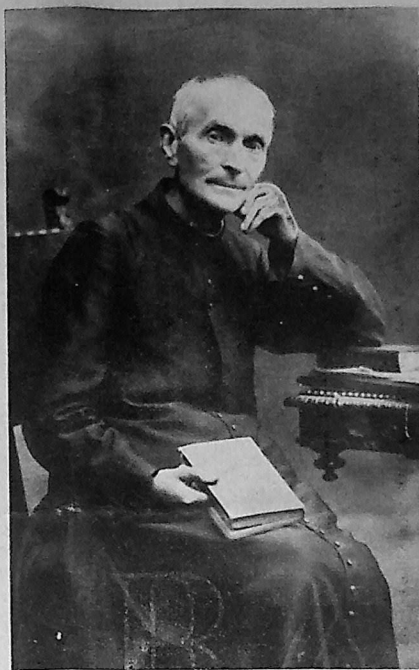
Nessun nome è forse più popolare di quello di Don Bosco, e la sua glorificazione è sentita da un punto all'altro del mondo con universalità di gaudio raramente raggiunta.

La dolce e sapiente figura del grande educatore ed amico dei giovani e del popolo va, in mezzo ad un entusiasmo singolare, a collocarsi nel cielo della Chiesa e dice in una luce sfiorante all'antico mondo e al nuovo la perenne giovinezza del Maestro Divino! Dice ai paurosi che temono sempre d'esser dei *sorpassati*: no, le pedagogie degli uomini passano presto e sono dimenticate, ma quella che attinge la sua virtù dall'amore di Dio e delle anime è sempre fresca e piena di vita ed è subito intesa ed amata da tutti, perchè è lassù la sua bella fonte: il cuore di Dio che, prediligendo gli uomini, li vuol saldi ad ogni costo.

† G. B. CARD. NASELLI ROCCA
Arcivescovo di Bologna

Servo di Dio D. Michele Rua

Primo Successore di D. Bosco



Il poema di Don Bosco.

*Va l'epopea tra i secoli, cinta di fiamma e luce;
d'Omero e di Virgilio il carme ognor riluce
e d'Alighieri il canto fiero s'aderge a vol.
Stati, come bronzee statue, l'opre che il genio crea;
stanno, immortali forme d'una divina idea,
e sovra lor, smagliante, è della gloria il sol.*

*Ma vive il tuo poema, o Apostolo novello,
ma palpita, ma frema, ma vigoroso e bello
sta come un inno eterno dinanzi all'avvenir.
E cantano i tuoi figli, gli eroi del nuovo carme,
cantan l'eroe primiero, che ha solo amor per arme,
che nella diva fede pone il suo santo ardir.*

*Sorgesti. Un'epopea l'italo suol correva,
ed una fiamma sola in tutti i petti ardeva,
mista al desio gagliardo d'una miglior età.
« O popoli frementi, degno mostriam degli avi
il braccio e il cor - gridavasi - noi non vogliam più schiavi,
nostra è l'Italia, avanti! viva la libertà! »*

*Tu la patria mirasti. — « O giovani piangenti,
o figli del mio popolo, od anime gementi,
o della vita il fior,
venite — sospiravi, — fra le mie aperte braccia,
venite qui ad ascondere sul petto mio la faccia,
v'insegnerò l'Amor! »*

*Corser gl'ingenui pargoli a te, Don Bosco, accanto,
corsero a te fidenti, e l'immortale canto
per l'aure s'elevò.
Di tua favella al sonito crebbe l'amata prole
come raggianti stelle tremole intorno al sole
che vivo scintillò.*

*I figli tuoi? dall'italo cielo pieno di raggi
alle fragranti Americhe, dai lidi dei selvaggi
ad ogni terra e mar
è tutto un gran poema, è tutto un inno immenso
che si leva trionfante, quale odoroso incenso
dal più sublime altar.*

*Son essi, i tuoi Salesii figli, elevanti al cielo
il carme del trionfo, essi, che il guardo anelo,
pien di speranza e fè,
ergono su all'azzurro, là dove un raggio trema
d'eterna gloria, dove mai finirà il poema
che incominciò per te.*

*Ala ondeggante d'aquila, lampo che brilla e passa,
il tempo, nel suo rapido possente volo, abbassa,
e innalza, e strugge, e indomito sulle ruine va.
Ma i padri ai figli narrano con palpito sincero
le glorie tue, ma splendono l'opre del tuo pensiero;
sì, o Beato Don Bosco, il poema vivrà!*

*Sta la gran madre Italia guardante all'oceano,
e un sacerdote accanto le mostra il ciel lontano,
dove rifulge un Sole spiovente raggi d'or.
Fuggono intorno i secoli, ma ognor fluisce il verso
del tuo poema e tremola pel limpido universo
come una nota immensa di sempiterno amor!*

EMILIO GARRO

I Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane sono i provvidenziali sostenitori dell'opera di D. Bosco.

Le condizioni per essere Cooperatore sono:

1) Età non minore di 16 anni. 2) Godere buona reputazione religiosa e civile. 3) Essere in grado di cooperare in qualche modo, con preghiere o elemosine, al sostegno e incremento delle Opere Salesiane.

GLORIA!

Fu interrogato un giorno Victor Hugo:

— Quale, secondo voi, è la gloria maggiore? Forse quella dei poeti? degli artisti?

— No!

— Forse quella dei guerrieri? degli statisti...?

— No! no!

— E quale dunque?

— Quella dei Santi. Essi vivano quaggiù d'una vita perenne. A loro soltanto sono intitolati i giorni del calendario, i templi dei popoli, le feste dei devoti, i gonfaloni delle confraternite, i trionfali cortei delle città...

Discese da un piccolo poggio il piccolo contadino dei Becchi e vagò per le ondulate distese dell'Astigiano, mendicando sua vita *frusto a frusto*, pur di poter studiare e farsi prete.

Con quale scopo?

Per accostare le anime dei fanciulli e farle buone.

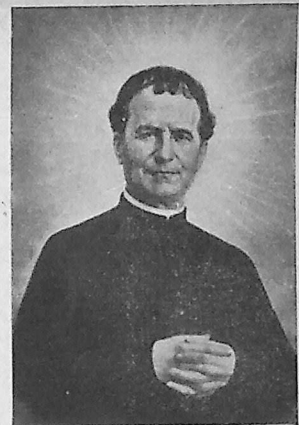
— *Sventura a te se diventassi ricco* — gli aveva detto la madre, quando egli entrò nel Seminario di Chieri. — *Non ti verrei mai a trovare; ricordatelo bene!*

— *Cominciare a dir Messa significa cominciare a partire* — gli ripeté, quando se lo vide sacerdote nel casolare dei Becchi.

E quando quel povero prete raccolse in Torino il primo ragazzo sperduto e dietro a quello altri a cento a cento, e, dopo un'odissea di dieci anni, gettò le tende nella Tettoia Pignardi, la sua *Porziuncola*, la mamma Margherita (bel nome Italico!), sapendolo povero, venne a stare con lui, per lavorare, per soffrire, per servire e per morire, povera com'era nata e vissuta, sempre, fino allora.

Di là, dalla sua Porziuncola, irradiarono gli oratori, i collegi, le scuole professionali e le missioni, che lentamente, partendo dall'estremo Occidente, procedendo di contro al moto del sole, cercavano ora la terra con la missione Giapponese dell'estremo Oriente.

*Tornan giganti a riveder la culla
gli sparsi figli.*



La pedagogia di Don Bosco

La pedagogia di Don Bosco non va considerata nel senso teorico o dottrinale ma nel senso pratico della parola.

Chi, invece di attendere a dare in luce trattati pedagogici, prende cura diretta, assidua, efficace di anime che vien formando secondo un suo razionale disegno, è senza dubbio un pedagogista in atto, ossia un educatore; e tale fu Don Bosco, la cui opera, per fervore di sentimento e per purezza e nobiltà di fine, è ben degna del titolo d'apostolato.

Egli ebbe la percezione limpida e sicura che il vero maestro deve riuscire ad affiatarsi e quasi a confondersi con gli alunni; e che vi è un *quid* indefinibile di affinità spirituale, un punto d'incontro nel quale le due anime — quella del maestro e quella del discepolo — possono intendersi ed amarsi.

Convinto che dalla coercizione sorge facilmente il ribelle, Don Bosco non contrappose la propria volontà al volere dell'educando, massime se trattavasi d'un travolto da redimere; ma, spiegando sempre una serena paterna vigilanza, cercò infondere nell'animo di lui senza fargliene accorgere la disposizione a lasciarsi guidare, consigliare, correggere nella faticosa resistenza ai cattivi impulsi e nella lotta contro i cattivi abiti, per conformarsi ad una saggia norma di vita.

Ebbe per canone indiscutibile di pedagogia emendatrice il prevenire non il reprimere, e a meglio soggiogare l'animo dei propri scolari partecipò talvolta persino ai loro giochi; rendendo così la scuola come una famiglia, dove tutto spira affetto, confidenza, benevolenza, e dove tutti — maestro e discepoli — sono compagni di lavoro, animati dallo stesso proposito di purificazione ed elevazione spirituali cristianamente intese.

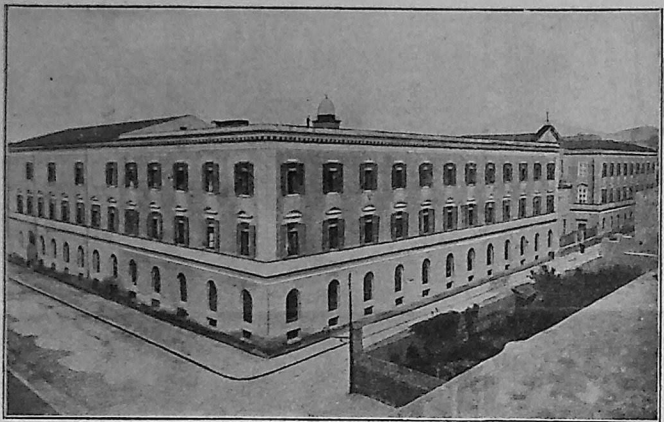
SABINO D'ELIA
R. Primo Ispettore scolastico

D. Bosco a Caserta

Il Beato D. Bosco fu egli mai personalmente a Caserta?

Non possiamo assicurarcelo; perchè non consta che vi si sia fermato quell'unica volta in cui da Roma, ove si trovava per affari importantissimi della sua Pia Società, si recò fino a Napoli, proprio cinque anni or sono.

Sappiamo però che egli non era solito fermarsi a semplice scopo di visitare palazzi, templi, monumenti anche degnissimi di essere visti ed ammirati. Lo fece



sentire una volta in Francia a D. Albera che lo invitava a non privarsi della consolazione di visitare un celebrato Santuario.

Dal treno in rapida corsa, e nella breve fermata aveva certamente osservato la monumentale Reggia del Vanvitelli e ripensato alla fastosa vita di quei Sovrani della Casa di Borbone, all'ultimo dei quali egli aveva, tredici anni prima, in Roma a Palazzo Farnese con solenne ed ispirata parola assicurato avere Dio cancellato il loro nome dalla lista dei re.

Non vogliamo però escludere che una speciale sua benedizione abbia dovuto scendere su quel lembo di terra dove il suo spirito proteso nel futuro, gli fece certo presagire e i penosi inizi e lo sviluppo meraviglioso di quell'opera che, forse da Lui stesso voluta e promessa, doveva, otto anni appena dopo la sua morte, inaugurarsi il suo primo successore D. Rua.

L'opera sorse per volontà ed efficace concorso della pia signora che i ricordi e le non sempre liete memorie della sua vita alla Corte di Napoli e alla Reggia di Caserta era andata a seppellire, prima nel Paese di Gesù, e poi al Carmelo di Pace, in cui santamente trascorse gli ultimi anni.

Per costei, che, ricordiamo ogni giorno come la fondatrice della Casa, una fra le più dolci e sentite consolazioni furono appunto le frequenti notizie che desiderava ricevere, e che per volere ed insistente raccomandazione di D. Rua e di D. Durando, coi quali aveva trattato per la fondazione in Caserta di un Tempio e di un Istituto Salesiano dedicati al S. Cuore di Maria, le venivano per tramite dell'Ispettore D. Cesare Cagliero, frequentemente trasmesse, riguardanti specialmente il bene spirituale che nella Chiesa si veniva operando in favore della cittadinanza.

La prima pietra era stata solennemente benedetta il 14 Giugno del 1896, col l'intervento di D. Rua e di D. Luigi Rocca allora Economo generale dei Salesiani, dal Vescovo del tempo Mons. Genaro Cosenza.

I lavori affrettati perchè, nel suo ritorno da un viaggio in Sicilia nel 1898, nella prima metà del Dicembre, D. Rua potesse godere la soddisfazione di vederla benedetta e inaugurata al culto, portarono pur troppo, dopo cinque lustri appena, alla dolorosa necessità di rinnovare tutto il soffitto della crociera e della navata centrale, sostituendo al legno le attuali travate di ferro. Producessero però anche un consolante risveglio di cooperazione dei buoni, per cui pote essere soddisfatto l'antico desiderio di una conveniente decorazione pittorica di tutto il sacro edificio.

Al termine dei lavori, nel Giugno dell'Anno Santo 1925, venne solennemente consacrato dall'attuale amatissimo Pastore Mons. Natale Gabriele Moriondo, col l'adesione e benedizione del S. Padre Pio XI, del Card. Cagliero, di D. Rinaldi, e di altri benefattori ed amici.

Il tempio così rinnovato ed abbellito si presta ora magnificamente per celebrarvi in modo decoroso le feste pel Beato D. Bosco.

La gloria di Dio e il bene delle anime, scopo unico di D. Bosco e dei suoi Figli, vi furono efficacemente promossi sempre coll'istituzione ed incremento di molteplici Pie Associazioni, colla celebrazione frequente e sempre improntata a decorosa dignità delle sacre funzioni, colle prediche ordinarie e straordinarie della parola di Dio in Tridini, Otavarii, Novene, Mesi interi come per Maria Ausiliatrice e pel S. Cuore, colla comodità offerta ai fedeli per la frequenza dei Sacramenti, per cui le sole Comunioni superano di molto ogni anno le centomila.

Dapprima destinata per essere eretta in Parrocchia, ma per molteplici ragioni non portata ad effetto l'idea, fin dal Luglio del 1922, coll'aggregazione alla sacrosanta Basilica Vaticana di S. Pietro in Roma, di cui gode tutte le indulgenze, favori e privilegi, ebbe titolo e dignità di Santuario con obbligo e diritto di erigere sul frontone lo stemma pontificio colla tiara e le simboliche chiavi, e fu sempre, come dappertutto altrove nelle Case di D. Bosco, come il cuore, e il centro propulsore di quella meravigliosa vita di lavoro, di studio, di svariate e multiformi iniziative e di opere di bene a cui la Provvidenza chiamò i Salesiani.

Dell'Oratorio festivo anzi quotidiano, di quest'opera eminentemente ed essenzialmente propria di D. Bosco e dei suoi,

che in Caserta, dall'inaugurazione solenne nella Festa dell'Immacolata del 1897 fino ad oggi, ha dato frutti eccellenti nei giovanetti che lo frequentano, diremo solo che la benedizione di Leone XIII, a firma del Card. Rampolla, nel giorno dell'inaugurazione fu di ottimo augurio.

Lo spirito di abnegazione e di sacrificio, la carità, lo zelo e le molteplici iniziative suscitate e sviluppate da vari confratelli che nello spazio di questi trentatré anni si avvicendarono nelle forma-

zione delle anime giovanili che vennero ad attingervi col timor di Dio un ottimo indirizzo per la vita nelle molteplici sue esigenze e manifestazioni furono apprezzate sempre ed incoraggiate dalla cittadinanza, che più direttamente ne sperimenta i benefici.

Parecchi fra coloro che ora coprono pubbliche cariche anche importantissime, e che sono gloria e decoro del clero, della magistratura, dell'esercito, della scuola, dell'arte delle più nobili professioni, si vantano di avervi appreso quei principii e quelle norme di correttezza e dignità di vita che li ha fatti emergere fra gli altri e che altamente li onora, come essi onorano di nostalgico e simpatico ricordo il luogo che vide le loro prime prove giovanili, gloriosi in tutte le occasioni di aver frequentato l'Oratorio Salesiano di Caserta.

L'Istituto sorto accanto alla Chiesa, un mese prima dell'Oratorio festivo, perchè inaugurato effettivamente fin dall'Ottobre del 1897, ufficialmente invece solo l'anno seguente insieme colla Chiesa stessa, ebbe dapprima ad incontrare non poche difficoltà che si riuscì a vincere e superare solo per l'intrinseca bontà e reale efficacia del metodo preventivo di D. Bosco nell'istruzione ed educazione della gioventù. Non è meraviglia adunque che, passati pochi anni, gli splendidi risultati ottenuti nella formazione religiosa, intellettuale e morale delle coscienze e dei caratteri, lo abbiano collocato fra i primi e più frequentati istituti scolastici del Mezzogiorno d'Italia.

Ebbe sempre, come istruzione interna, le sole classi elementari o primarie e le ginnasiali: né l'insufficienza dei locali permise finora l'aggiunta, pur tanto desiderata da parenti ed alunni, del Liceo, per avere così l'intero Corso Classico.

Per parecchi anni prosperò anche un Pensionato per la Scuola tecnica, e gli allievi convittori avevano sezioni separate con insegnanti speciali per loro in ogni disciplina scolastica nelle classi aggiunte della R. Scuola tecnica « Luigi Vanvitelli », fin quasi agli ultimi anni di Direzione del compianto Cav. Giuseppe Pulina.

In seguito si pensò a creare classi interne anche di Scuola tecnica, e i risultati erano appieno soddisfacenti. Frattanto i nuovi ordinamenti scolastici, colla trasformazione della Scuola tecnica dapprima in complementare, e ora di Avviamento professionale, portarono alla loro definitiva soppressione. Così completamente omogeneo, per poter accogliere le sempre più numerose domande di ammissione che vengono da ogni parte, il Ginnasio dovette sdoppiare quasi tutte le sue classi già da vari anni.

Per una gloriosa e non mai interrotta tradizione ai pubblici esami e nei non meno rigorosi esami interni, gli allievi ebbero sempre classificazioni consolantissime, come si pote constatare ogni anno, specialmente dopo che si volle ripristinata la bella e cara tradizione degli istituti educativi creati da Don Bosco, quella cioè di una solenne Premiazione al termine di ciascun anno scolastico.

Onorate dall'intervento di tutte le Autorità religiose, politiche, civili e militari, dei parenti degli alunni, che vi godono le più pure gioie del cuore paterno e materno coll'assistere ai primi trionfi dei loro figli, preludio di quelli più nobili che sapranno riportare nelle aspre battaglie della vita reale che li attende, queste premiazioni, nelle quali oltre che alla letteratura e alla musica si dà il dovuto onore anche alla ginnastica con svariati esercizi che riescono a strappare ben nutriti e meritati applausi, costituiscono sempre un vero avvenimento, portando una simpatica nota di desiderata e gradita novità nella monotonia della vita ordinaria.

E' la pratica in tutta la sua integrale comprensione ed efficacia di quel sistema educativo Salesiano, fondato sulla carità, sulla cordialità e mutua compenetrazione di anima fra l'allunno e l'educatore, sopra un ben inteso spirito di famiglia, sopra una doverosa serietà di preparazione alla vita reale, sopra il bando assoluto ad ogni ingiungimento od ipocrisia in qualsiasi circostanza e manifestazione di animo, di volontà, di cuore, di coscienza che costituisce, se non il primo, che ci è dato invece dalla sua santità, certo il più manifesto ed appariscente a tutti fra i caratteri di autentica grandezza del nostro Beato Don Bosco.

E la benedizione del Padre renderà, anche nell'avvenire l'Istituto di Caserta degno del suo glorioso passato.

T. CHIAPPELLO

Don Bosco nella gloria dei Beati

L'OMAGGIO DEI FIGLI

PAGINE VIVE DI EX-ALLIEVI

Cara visione

In quell'ora di alto raccoglimento spirituale durante la quale l'Avv. Comm. Iervolino ebbe a tessere meravigliosamente la vita ed i miracoli del Beato D. Bosco, e propriamente quando egli tratteggiò la istituzione di questo Istituto, che disse risalire a circa 35 anni or sono, si risvegliarono in me cari ed indimenticabili ricordi e fui trasportato in una dolce visione.

Nel giugno del 1898 (se la memoria non falla) diversi padri Salesiani, fra i quali ricordo e vedo Don Buzzetti e Don Quartino, fondarono l'Oratorio ed io, Croce, Saggese, Cristini, De Simone, ed altri ancora fummo i primi frequentatori dell'oratorio stesso, che era costituito da un piccolo cortile e da una piccola Chiesa-scuola che c'invitava al raccoglimento ed alla preghiera, sotto la saggia ed austera guida di padre Buzzetti.

Fummo i primi a passare la nostra ricreazione, nello stesso posto dove si svolgeva la conferenza, dedicandoci con passione al giuoco del passo-volante e del tramvai (carretto-improvvisato) che noi stessi facevamo girare per il cortile, sostituendoci continuamente nelle cariche di conduttore - capotreno - fattorino.

Allora tutto era nascente; oggi tutto è compiuto! La fede, la bontà, la tenacia inflessibile dei numerosi Salesiani qui succeduti, in un trentennio, hanno compiuto il miracolo di trasformare quella modesta chiesuola e quel piccolo cortile in una grandiosa Chiesa ed in monumentale Istituto!

Quanti cari ricordi di un'adolescenza vissuta in un'atmosfera satura di fede e di amore!...

Perchè la visione non cessasse chiusi per un momento gli occhi e rimasi così raccolto nell'estasi di uno dei più cari ricordi della mia fanciullezza.

Ex Allievo

CAPITANO GUARRIELLO ADOLFO
dei fanti del 15°

Gloria a Don Bosco!

Vi sono nella vita dei momenti, in cui, per uno strano rivolgimento d'idee, o per particolare stato d'animo, il presente ci si mostra sconosciuto: tutto ci sembra nero, tutto triste... ed allora l'anima nostra, affranta, si scosta, per così dire, dalla dolorosa realtà del momento e vaga nel passato, cercando ivi un conforto, un balsamo salutare.

Tutte le cose di una volta, quindi, come se lo facessero a posta, balzano insieme dagli intimi ripostigli della mente e ci si presentano davanti, soffuse di soave rimpianto. Ma il nostro essere, non si appaga di questa specie di astrazione. Vuole di più: cerca, con ansia indicibile, fra questo cumulo di ricordi, i più belli, i più cari...

Ebbene io confesso, senza ombra di vana adulazione, che nei miei momenti tristi, nelle ore nere, ciò che, fra l'altro, mi è più caro, quello che più grato ritorna al mio cuore, è il tempo passato nel Collegio Salesiano di Caserta, sotto l'occhio vigile, ma dolcemente affettuoso dei figli di Don Bosco.

Quelle pareti, ove si provarono tante nobili emozioni, quei luoghi, ove si può dire ci si schiudemmo alla vita, non si possono facilmente cancellare dalla memoria ed io sento di non dimenticarli giammai. E' lì che imparai a combattere le prime battaglie di tavolino; è lì che mi abituai allo spirito di sacrificio, incominciando così la mia formazione, morale, formazione che solo ora, alla distanza di vari anni, trovandomi in ambienti diversi, tra studi più seri e più pesanti, comprendo nel suo pieno valore ed apprezzo con orgoglio, mentre un senso di giusta riconoscenza mi fa ricordare con affetto i miei Educatori.

Capita spesso che, parlando con altri, anche della nostra identica condizione, dal loro modo di esprimersi, dal comportamento esteriore, noi comprendiamo chiaramente il loro modo di pensare e di vedere. Un giorno, conversando con alcuni miei colleghi universitari di un non so che cosa, ricordo appunto che notai in me un indirizzo diverso dal loro, mi vidi di sentimenti opposti, mi sentii anzi corredo di tante rette idee, che ad essi mancavano. Curioso, indagai allora l'origine di tale diversità, e rilandando la mia prima educazione, cercai il modo, con cui ho potuto arricchirmi di sì prezioso tesoro che, solo, resisto al tempo edace e ci accompagna per tutta la vita, rendendoci bella ed onorata. E dopo breve riflessione mi convinsi che detti sentimenti non erano che lo sviluppo di quei buoni e santi germi istillatimi, fanciullo, senza quasi accorgermene, dai miei educatori. Un sorriso di compiacenza sfiorò in quel momento le mie labbra e mi sentii attratto ai Salesiani e specialmente a Don Bosco, che seppero con mente sagace e con cuore di cuore, creare un metodo di educazione così originale, che i precetti appresi nei suoi istituti, non si dimenticano giammai, ma formano quasi parte sostanziale di noi stessi, dando alla nostra vita un'impronta tutta propria, tutta caratteristica.

E se in qualche momento, invasi dall'irruente passione, travolti dall'impeto giovanile di vent'anni, si tenta di mettere in disparte quegli insegnamenti, si fa uno sforzo vano, perchè quanto più si vuole gettare su di loro un velo di oblio, tanto maggiormente appaiono alla nostra coscienza vivi e potenti per in-

dicarci la via da percorrere sicuri, il cammino radioso di una nobile meta, o per gridarci sul viso, come un giorno gridava impavido il Santo: « Non licet! Non licet! ».

Nè è questo un impulso solo dei primi anni, che seguono l'uscita dal collegio, ma di mano in mano che ci inoltriamo nella vita, ed entriamo nel mondo, viepiù ci sentiamo attratti a Don Bosco ed ai suoi figli, perchè è affetto, è riconoscenza, è riverenza, che ad essi ci lega e ci avvince. Sembra che da Don Bosco emanino un fluido magnetico, che astringe i suoi figli a Sè e i giovani ai suoi figli: una catena santa che parte da Lui e che ritorna a Lui!...

Ex-allievo

SQUITIERI MICHELE

Palpito giovanile

Sono lontano da te, o collegio, ma non credere che il tuo aspetto gaio e ridente sia svanito dalla mia fantasia, non pensare che la memoria di quella vita in te trascorsa si sia menomamente offuscata. No! tutto è nitido e distinto nella mia mente: i ricordi si incalzano l'un dietro l'altro facendomi o meditare su tanti avvisi amorevoli ricevuti, o rivivere scene indimenticabili di vita familiare, di studio appassionato, di allegria chissosa, e di pietà sincera quando il mio amico fanciullo s'elevava a far protesta d'amore, di devozione a Cristo Gesù.

Nella tua lontananza materiale, tu mi sei oggi vicino più che mai moralmente perchè, col tuo ricordo, tu hai la potenza di farmi risorgere, di farmi ritornare sereno e tranquillo, di ridarmi forza per continuare il mio cammino

« con l'animo che vince ogni battaglia ».

E rimango stupito dinanzi a tanta efficacia e mi domando perchè tanto mi sei impresso nel cuore. Ed ecco una voce che sorge dall'animo e dice: questo ricordo è D. Bosco. Oh, certo non è Don Bosco quel superiore che ti sorride, che ti accarezza paternamente, che sa leggerli nel cuore, che sa richiamarti dolcemente, che sa farti ritornare tranquillo e allegro?

Ora più che mai sento Don Bosco, sento che tutto ciò che in me v'è di buono e di forte viene da Lui, e che per mezzo dei figli suoi, apostoli magnifici e fedeli del suo programma, mi ha fermato a ogni idealità di fede e d'amore.

Adunque, o collegio, tu sei D. Bosco ed ecco così spiegato il fascino intenso che su di noi tu emani, per cui sentiamo il desiderio vivo, il bisogno, quasi, di ritornare a te, per sentire di nuovo viva la parola del Padre.

Questo desiderio nostalgico che esiste sempre nei nostri cuori, diventa ora passione, nella brama ardente di volerci trovare tutti presenti al trionfo che al nostro Beato stai preparando. Io me l'immagino quale aspetto assumerai in quel giorno: festoni, luci, fiori, sorrisi argentini di trecento e più giovani, note squillanti di canti e di suoni, dappertutto tu ispirerai letizia e festa. E quando Don Bosco passerà sorridendo e benedicendo sotto codesto cielo incantato di « terra felix », acclamato ed invocato, una sola cosa forse mancherà a questa apoteosi, e si è la lontananza di tanti ex-allievi, cui la troppa distanza e le molteplici occupazioni impediscono di volare presso il Padre.

Ma in quel fortunato gruppo, o collegio, che verrà a rappresentarci, tu scorgerai innumerevoli allievi di una volta, che si uniscono a loro in ispirito, per formare un'immensa falange sacra di cuori, che accompagnano frementi di gioia e di riconoscenza Don Bosco che passa.

Sarà questa la nostra entusiastica filiale adesione al trionfo di quel Beato che fu e sarà sempre il dolce Padre delle anime nostre. Viva D. Bosco!

Ex-allievo

CALUORI MARIO

Don Bosco non muore

Garzia Moreno, presidente della Repubblica dell'Equatore, in mezzo alle innumerevoli sue occupazioni aveva sempre mostrato la sua fede, il suo santo attaccamento a Dio.

Alcuni prezzolati sicari lo uccidevano a pugnale, proprio mentre usciva di Chiesa. Quali iene affamate quei bruti lo colpivano ripetutamente, e il più feroce, alludendo a cose da lui proibite, perchè contrarie alla legge di Dio, gli gridò: « Muori, carnefice della libertà! ».

Allora Garzia, in uno sforzo supremo e con vero slancio di fede e di amore rispose:

« No, Dio non muore! »

Parole belle, sante! Confessione, estremo atto di fede di un martire!

« Dio non muore! » Non è solo la nostra religione che ci insegna così; ma è la coscienza umana che naturalmente si sente trasportata verso il suo Dio, Creatore e Signore Supremo.

« Dio non muore! » I beati, i santi tutti non ce lo confermano in modo assoluto? Non è forse attraverso la loro vita, la loro santità che Iddio vive e ci parla, ci sprona, dandoci ad esempio sicuro quegli stessi santi?

E nella gloria di Dio sempre rinnovata, non brillano di eterna luce anche i suoi santi?

Un certo senso di paura e di ribrezzo si prova specialmente dai bimbi alla presenza dei morti!

Orbene un fanciullo dell'Oratorio di Valsalice, appena decenne, usciva dalla cappella mortuaria di D. Bosco, verso notte, in Novembre, una sera di domenica. Era stato a pregare sulla tomba, e a baciarne il marmo.

La tomba era deserta ed oscura... Un padre Salesiano lo incontra all'uscita e lo ferma:

« Non hai avuto paura? ».

« Perchè? ».

« Eri solo, di notte, al buio, con un morto!... Brrr!... ».

Egli guardò il Padre meravigliato delle sue parole. Quello ripeté:

« Eri o non eri da solo lì dentro? ».

« Sì ».

« Era o non era buio? ».

« Sì! ».

« Eri o non eri con un morto? ».

Egli buttò indietro la testa ricciuta e con un gesto bellissimo:

« Ma non è un morto quello lì! ».

Infallibile intuizione di una cara anima innocente! Quanta commozione ci destano queste parole!

Un altro uomo l'avresti considerato morto; avresti avuto paura solo a guardarlo; ma il tuo Don Bosco, no, non è morto! Egli dorme di un sonno dolcissimo; anzi non è nemmeno un sonno: è una divina veglia continua.

« Non è un morto quello lì! ».

Anche noi tutti dobbiamo gridarlo dal profondo dell'animo nostro!

Quello che vive, quello che non muore è lo spirito di D. Bosco. E' l'opera sua, è la sua preghiera, è il suo sacrificio che sempre vive, si rinnova!

Egli è un grande! Il suo nome regge il confronto coi più alti.

Solo con la sua fede, col suo spirito invincibile e con la preghiera ha saputo fare, creare tutto un mondo nuovo: L'opera Salesiana.

Non è il semplice ordine in sè; ma l'albero gigantesco che con la Sua ombra abbraccia un'infinità di istituzioni. E' in esse che la Sua opera vive; è in esse che noi vediamo e sentiamo Don Bosco!

Don Bosco, amava ed educava i giovani! Ma chi predilige ancora, verso chi prodiga senza risparmio le sue cure affettuose? :

« Gli ex-Allievi! ».

Sì, siamo proprio noi, ex-allievi, i beniamini suoi!

E se è vero che Egli vive è proprio in noi maggiormente che Egli non muore!

Usciti dalle mura del collegio, con la nostra giovane baldanza, o improvvisamente o lentamente e quasi senza accorgercene, siamo avvolti, trascinati nei vortici delle tremende passioni umane.

La nave della nostra vita avanza penosamente tra i flutti di una continua procella. Il mare tempestoso mugghia intorno, il cielo pare che si ottenebri. Allora forse ci sentiamo sfiniti, forse vicini a soccombere... Ma... oh!... ecco improvvisamente, come per incanto una luce splendida squarcia le tenebre. Essa tutta ci avvolge, ci attira, ci rinfancia. E' il faro luminoso che improvvisamente brilla, il faro della salvezza che ci condurrà nel sicuro porto.

E' Don Bosco che vive ancora nel nostro pensiero, che ci richiama col suo dolce invito, che ci salva con la protezione potente.

Nell'ora della sua glorificazione a Lui si innalza il palpito del nostro cuore, o ex-Allievi; a Lui salga il grido della riconoscenza e la promessa di seguirlo su la fulgida via di una gioia che non ha tristezza, di una gloria che non ha tramonto.

Ex Allievo

LONGOBARDI N.

In fin di vita si raccoglie il frutto delle buone opere.

DON BOSCO

Con approvazione Ecclesiastica

Dirett. Resp. D. FRANCESCO TENNERIELLO

Stampa - Off. Dan. Francesco Basso